MNEMOSYNE

POLITICA ED ECONOMIA NELLA STORIA

II

Direttore

Francesca Sofia
Università di Bologna

Comitato scientifico

Franco Amatori
Università Bocconi di Milano

Gian Mario Cazzaniga
Università di Pisa

Maria Malatesta
Università di Bologna

Marco Meriggi
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Juan Pan–Montojo
Università autonoma di Madrid

Giuseppe Pioletti
Università degli Studi di Catania

MNEMOSYNE

POLITICA ED ECONOMIA NELLA STORIA

Gli studi di politica e di economia oggi tendono sempre più a divaricarsi, facendo ricorso a modelli astratti in cui il rigore formale va a scapito dell'ampiezza dell'orizzonte. Questa collana, posta sotto l'egida della dea greca Mnemosyne (Memoria), figlia di Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra) e madre delle Nove Muse, intende recuperare la dimensione sociale che politica ed economia hanno assunto nella storia, le loro complesse interazioni, i reciproci condizionamenti, la relatività storica delle finalità perseguite.

Renzo Paternoster

Campi

Deportare e concentrare
La dimensione politica dell'esclusione

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0256-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2017

A mio Padre e mia Madre,

per avermi insegnato il coraggio di essere un figlio ribelle

Questo è un mondo a parte,
che non somiglia a nessun altro,
[…] una casa di morte vivente,
una vita come non esiste in nessun altro luogo
e gente che non ha pari.
È questo mondo a parte che io mi accingo a descrivere

Fëdor M. Dostoevskij, *Memorie da una casa di morti*

Indice

13 Prologo
Spiegare per conoscere

19 Capitolo I
I campi come categoria della violenza politica

1.1. Prigioni, case di correzione e campi di prigionia, 19 – 1.2. La forma campo, 26 – 1,3. La violenza come "linguaggio" dei campi, 29 – 1.4. La fame, 31.

37 Capitolo II
L'umanità de–umanizzata

2.1. L'appartenenza come prescrizione politico–culturale, 37 – 2.2. Le figure della de–umanizzazione, 41 – 2.3. La de–umanizzazione nei campi nazisti, 54 – 2.4. Il *Muselmann* e il *dochodjaga*, 60.

67 Capitolo III
Dall'internamento dei militari a quello dei civili

3.1. La deportazione come strumento politico, 67 – 3.2. Deportare, internare e convertire: le vergogne del Risorgimento Italiano, 71 – 3.3. Genesi del campo per civili: Cuba 1896, 82 – 3.4. Filippine 1900, 86 – 3.5. Sudafrica 1900, 91 – 3.6. Africa sudoccidentale 1904, 95 – 3.7. I campi della Prima Guerra Mondiale, 103 – 3.8. I campi del *Metz Yeghérn* armeno, 109 – 3.9. I campi del Portogallo salazarista, 120 – 3.10. Campi repubblicani e campi franchisti, 126 – 3.11. Francia: dalla III Repubblica a Vichy, 130 – 3.12. I campi del Duce, 136.

149 Capitolo IV
I campi nazisti e ustascia per sterminare

4.1. La morte come progetto politico, 149 – 4.2. La "catena di montaggio" della morte, 152 – 4.3. La morte anonima, 156 – 4.4. La negazione della vita e la sottrazione della morte, 162 – 4.5. L'occultamento e la scoperta dei Lager nazisti, 165 – 4.6. La "santa macelleria" nei campi ustascia, 169.

179 Capitolo V
I campi per rieducare e punire

5.1. Il nemico "conveniente", 179 – 5.2. La rieducazione politica e il lavoro come strumento pedagogico, 182 – 5.3. Il "risanamento" politico sotto il nazismo, 185 – 5.4. I campi statunitensi e inglesi dopo la guerra mondiale, 188 – 5.5. I campi speciali della Germania Est, 194 – 5.6. L'Europa orientale durante la Guerra fredda, 200 – 5.7. La rieducazione radicale in Romania, 219 – 5.8. I campi britannici del *Risorgimento* keniota, 235 – 5.9. Vietnam e Laos, 242 – 5.10. Cambogia, 247 – 5.11. Corea del Nord, 252 – 5.12. Indonesia, 257 – 5.13. I campi di lavoro e rieducazione cinesi, 259 – 5.14. La rieducazione politica in Unione Sovietica, 271 – 5.15. La rieducazione al socialismo jugoslavo, 282 – 5.16. I campi di lavoro e rieducazione politica a Cuba, 297 – 5.17. I *Centros clandestinos de detención* in America Latina, 306 – 5.18. I campi del fascismo ellenico, 313.

321 Capitolo VI
I campi e il tradimento di Ippocrate

6.1. L'*ethos* ippocratico, 321 – 6.2. L'eugenetica nazista senza veti morali, 324 – 6.3. Le cavie dei lager, 331 – 6.4. Il progetto bio–batteriologico giapponese, 338 – 6.5. Le unità scientifiche e l'utilizzo dei *maruta*, 342 – 6.6. L'opportunismo politico di USA e URSS, 350.

355 Capitolo VII
Internare per isolare

7.1. Immigrati in Gran Bretagna nella II Guerra Mondiale, 355 – 7.2. Gli *alien enemies* canadesi nella II Guerra Mondiale, 366 – 7.3. Gli *alien enemies* australiani nella II Guerra Mondiale, 374 – 7.4. Gli *alien enemies* statunitensi nella II Guerra Mondiale, 380 – 7.5. I campi della guerra civile nell'ex Jugoslavia, 390 – 7.6. I campi–prigione: Guantánamo e Israele, 394.

405 Epilogo
Conoscere per capire

413 Bibliografia

Prologo

Spiegare per conoscere

Se vi dicono che la storia ha conosciuto fantasmi in carne e ossa voi direte che è falso. Eppure la storia non mente. Gli universi concentrazionari possono, da questo punto di vista, suggerire qualche risposta.

I campi (di internamento, di concentramento, di lavoro forzato, di sterminio) sono un prodotto della politica che si fa totalitaria, dispotica, violenta, padrona; manifestando la volontà di dominare la storia, per accelerarla, deviarla, modificarla, indirizzarla. Sono politica oscena, che cerca il trionfo anche nella carne e nel sangue. Sono il paradigma biopolitico della modernità. Infatti, è con la modernità che la violenza politica si esprime in forme sempre più degradanti dell'essere umano in quanto tale.

Attraverso la violenza si assegnano nell'ordine della politica determinati valori alla vita e alla morte, e si decide quale posto è dato alla vita, alla morte, al corpo umano (in particolare al corpo da uccidere[1], al corpo–cadavere[2], al corpo violentato[3], al

---

[1] Cfr. D.J. GOLDHAGEN, *Worse Than War, Genocide, Eliminationism, and the Ongoing Assault On Humanity*, PublicAffairs, New York 2009, trad. it. *Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità*, Mondadori, Milano 2010.

[2] Cfr. G. DE LUNA, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.

[3] Cfr. M. FLORES (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2010.

corpo imprigionato[4], al corpo scomparso[5], al corpo suppliziato[6]). La politica, così, si trasforma in biopolitica, e il corpo dell'individuo diventa la posta in gioco delle strategie politiche. La biopolitica negativa non è solo morte, ma anche un lavorio sul corpo della vittima, che va ben al di là della morte stessa.

La peculiare esperienza dei campi di concentramento e affini è direttamente connessa alla volontà di dominare la storia, anche attraverso la coincidenza tra il corpo biologico dell'individuo e la sua dimensione politica.

Nella storia, i campi di concentramento sono serviti per demolire ciò che doveva essere, per convertire le volontà, per annichilire l'essere umano nel corpo e nella personalità. Insomma, si è trattato «di costruire un'umanità riunificata e purificata, non antagonista»[7]. In questo modo, «da una logica di lotta politica si scivola presto verso una logica di esclusione, quindi verso una ideologia dell'eliminazione e […] dello sterminio di tutti gli elementi impuri»[8], oppure della loro rieducazione e del loro controllo.

Di fronte a questi contesti di violenza politica totale, due importanti aspetti sembrano intrecciarsi: la necessità di spiegare per conoscere, il bisogno di conoscere per capire. Naturalmente conoscere e capire non devono essere equivocati: non si tratta di giustificare (conoscere non vuol dire legittimare e, soprattutto, capire non è assolvere), ma di intenderli come comportamenti prettamente umani, contro la comune concezione che riconduce

---

[4] Cfr. J. KOTEK, P. RIGOULOT, *Le Siècle des camps detention, concentration, extermination: cent ans de mal radical*, Lattès, Paris 2000, trad. it., *Il secolo dei campi. Deportazione, concentramento e sterminio 1900–2000*, Mondadori, Milano 2001.

[5] Cfr. H. VERBITSKY, *El vuelo*, Planeta, Buenos Aires 1995, trad. it., *Il volo. Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, Feltrinelli, Milano 1996 (ora Fandango, Roma 2008).

[6] Cfr. A. GIANELLI, M.P. PATERNÒ (a cura di), *Tortura di Stato. Le ferite della democrazia*, Carocci, Roma 2004.

[7] S. COURTOIS, *Perché?*, in S. Courtois (a cura di), *Le Livre noir du communisme. Crimes, terreur, répression*, Lafont, Paris 1997, trad. it., *Il libro nero del comunismo*, Mondadori, Milano 2000, p. 698.

[8] *Ibidem*.

la violenza a inumanità, malvagità, follia, qualcosa che sta di là dalla cultura e dalla civiltà[9]. La violenza e la crudeltà politica non sono categorie residuali della civiltà e della cultura, esse appartengono a ogni epoca e continente[10]:

> Quando l'uomo si riunì in comunità e si diede istituzioni e leggi, divenne, a detta di Aristotele, un «animale politico» e le sintesi politiche si susseguirono, buone o cattive, prosperando o degenerando, ma diffondendo anche violenza provocata da corse al potere e spietate competizioni fra nuovi aspiranti […]. La minaccia e, come estrema risorsa, l'uso della violenza, oggi come ieri, fanno parte del «bagaglio» con cui individui o gruppi cercano di determinare il cambiamento o di salvaguardare lo status quo.[11]

Attraverso i campi, la violenza politica si è espressa e si esprime in forme sempre più degradanti e criminali.

È ragionevole creare una scala di valori al negativo sui campi? No, rispondo subito, non ci può essere una gerarchia dell'orrore, non c'è nessuna possibilità di stabilire una graduatoria del male. Ogni campo rappresenta una precisa forma di barbarie, al di là del progetto politico che può averla indotta.

Che il razzismo nazista si esprimesse su base antropologica e quello comunista su fondamenti socio–economici, cambia i fatti, ma non i termini della questione, e nemmeno la sostanza delle modalità criminali. Si perdeva la dignità di esseri umani tanto ad Auschwitz quanto a Kolima, Phnom Penh, Goli Otok, Pitesti e così via. La sola aritmetica delle perdite umane non basta a classificare un campo e un progetto politico come più criminale di un altro. Ogni campo rappresenta il trionfo del male, la celebrazione di un arbitrio che si fa norma in un determinato regime politico, rientrando nella legalità giuridica e morale di quello

---

[9] J. ABBINK, *Preface: Violation and violence as cultural phemomena*, in G. AJIMER, J. ABBINK, *Meanings of Violence. A Cross–Cultural Perspective*, Berg, Oxford 2000, p. XIII.

[10] Ovviamente la violenza politica è e deve essere un mezzo e non un fine, in caso contrario ci troviamo in presenza di invasati.

[11] E. CECCHINI, *Storia della violenza politica*, Mursia, Milano 1994, pp. 6–7.

regime. Perciò ogni classificazione crea confusione e disturba, facendo perdere l'uguale dignità alle vittime.

Prima di procedere nel repertorio dell'arbitrio dell'uomo sull'uomo, credo sia utile fare una precisazione. In questo lavoro, non mi propongo di intraprendere una ricostruzione completa della storia di tutti i campi in tutti i Paesi in cui essi sono esistiti o ancora sopravvivono. Vorrei invece esporre il senso del fenomeno concentrazionario, indagando sulla sua evoluzione, sulla non–vita al loro interno, lasciando anche spazio alle memorie dei sopravvissuti, di chi è sceso negli abissi dell'Umanità e ha avuto la fortuna di risalire. Per questo ho utilizzato il termine "campo" in senso simbolico, per rappresentare nel suo insieme una variegata e complessa realtà fatta non solo di campi, così come la storia ci ha fatto conoscere, ma anche di altri luoghi come prigioni e fortezze in cui l'intenzione appare identica come nei campi.

Il saggio che il lettore ha tra le mani è frutto di lunghissimi anni di ricerca e studio. Tutto è iniziato dopo l'incontro casuale in Romania con il signor Petru, ex prigioniero del carcere di Pitesti. Non volevo credere a quello che egli mi stava raccontando, dei terribili supplizi e delle blasfeme parodie per rieducare anche l'anima del prigioniero, subite in quello che egli ha definito "la prigione di concentramento del corpo e dello spirito". È seguita così una lunga maturazione. L'emozione provata durante una visita ad Auschwitz e Birkenau mi ha dato l'impulso definitivo. Ho così iniziato una lunga ricerca dei sopravvissuti, non tanto dei Lager nazisti (esiste un'ampia memorialistica riferita ai campi nazisti), quanto di altri luoghi di internamento e concentramento.

Ho così trovato chi ha vissuto l'esperienza dell'assurdo, ma molti non hanno voluto raccontare per vergogna e per "mancanza intenzionale" di memoria. Di quelle persone che lo hanno fatto, alcuni hanno voluto restare anonimi, pregandomi di non citarli, nemmeno con un nome di copertura. Non vi nascondo che ho provato imbarazzo ad ascoltare l'inimmaginabile. Nei confronti di queste persone ho dunque contratto impagabili debiti umani e di riconoscenza. Allo stesso tempo mi scuso con

loro, per avergli testardamente fatto rivivere i tormenti, interrogando le loro profonde ferite.

In questi lunghi anni di ricerca e studio, ho anche contratto debiti affettivi e intellettuali con persone che mi hanno offerto premurosa attenzione attraverso la ricerca e il contatto con ex internati, significativi suggerimenti e spunti di riflessione, mettendomi pure a disposizione le loro conoscenze e i loro materiali. Tra questi Gaetano Paolillo, Slavica Mitić, Julio Mariangel Toledo, Bosko Gajic, Mila Mihajlovic, Vasso Ana e il signor Xiong. A tutti esprimo la mia gratitudine.

Ovviamente ringrazio gli autori dei saggi che ho preso in considerazione e che ho, con piacere e dovere, citato nelle note e nell'ampia bibliografia.

La mia riconoscenza va pure a tutte quelle persone, sono davvero tante, che mi hanno aiutato a tradurre testi da lingue per me incomprensibili, beneficiando anche della loro pazienza.

Un ulteriore prezioso supporto mi è stato offerto da Concetta Tortora, che ringrazio per la lettura della bozza alla ricerca di errori e imperfezioni. Ovviamente tutte le pecche rimaste nel testo, come ogni sconvenienza e omissione sono, naturalmente, mia esclusiva responsabilità.

Ora prepariamoci a scendere negli abissi dell'Umanità.